

Nuovi dazi Usa, tra il 10 e il 12,5% e imposti su 60 Paesi (anche dell'Ue)

di Redazione Online

Il nuovo regime tariffario in vigore dalle 6 di venerdì 24 luglio, coprirà il 99,4% del commercio statunitense. Il Brasile respinge le nuove tariffe sul lavoro forzato, invoca la legge sulla reciprocità e annuncia ricorso all'Omc (Fonte: <https://www.corriere.it/> 24 luglio 2026)



Arriva il nuovo regime tariffario imposto dagli Usa su decine di Paesi in tutto il mondo, in vista della scadenza delle tariffe generalizzate del 10% introdotte come misura provvisoria: le misure, valide per 150 giorni, erano state adottate dall'amministrazione del presidente Donald Trump dopo che la Corte Suprema aveva annullato gran parte delle sovrattasse varate al suo ritorno alla Casa Bianca.

I nuovi dazi, che entreranno in vigore alle 00:01 di venerdì (ora della costa orientale degli Stati Uniti, le 6 di mattina in Italia) e compresi tra il 10 per cento e il 12,5%, riguarderanno 60 partner commerciali, tra i quali anche alcuni Paesi europei, e copriranno il 99,4% del commercio statunitense, secondo una scheda informativa pubblicata dall'Ufficio del rappresentante commerciale degli Stati Uniti.

Le misure saranno introdotte contro i Paesi accusati di non aver contrastato adeguatamente le pratiche di lavoro forzato nelle catene commerciali con gli Stati Uniti. «Si tratta della più ampia azione internazionale mai intrapresa dagli Stati Uniti, e da qualsiasi Paese, in materia di diritti dei lavoratori», ha dichiarato un alto funzionario dell'amministrazione Trump durante un briefing con i giornalisti. Il funzionario ha precisato che i nuovi dazi non si sommeranno alle tariffe già

esistenti su acciaio e alluminio, introdotte da Trump lo scorso anno per motivi di sicurezza nazionale ai sensi della Sezione 232 del Trade Expansion Act.

L'indagine di marzo sui prodotti da lavoro forzato

I nuovi dazi derivano da un'indagine avviata a marzo dall'Ufficio del rappresentante per il commercio degli Stati Uniti (Ustr), guidato da **Jamieson Greer**, per verificare se i partner commerciali di Washington abbiano eliminato dalle proprie catene di approvvigionamento **prodotti realizzati con lavoro forzato**. «Stiamo cercando di porre fine al commercio di questo tipo di prodotto. Negli Stati Uniti, abbiamo agenzie e processi per identificare aziende e paesi che presentano una prevalenza di lavoro forzato e fermiamo i loro prodotti al confine. Altri Paesi non hanno questi processi, chiediamo loro di metterli in atto», ha dichiarato Greer alla *Cnn*. «Se permetti l'importazione di beni fatti con lavoro forzato, crei una concorrenza sleale per i tuoi prodotti. Vogliamo che tutti i paesi abbiano lo stesso tipo di protezioni», ha aggiunto.

I Paesi ritenuti dotati di una **legislazione incompleta** saranno soggetti a dazi del **10%** su **parte delle loro esportazioni verso gli Stati Uniti**. Tra questi figurano **l'Unione Europea, il Regno Unito, il Canada e il Messico**. Per circa 40 altri Paesi, tra cui **Cina, Giappone, Svizzera e Corea del Sud**, l'aliquota salirà al **12,5%**. **Energia e materie prime non prodotte negli Stati Uniti dovrebbero tuttavia restare escluse**.

Un funzionario statunitense ha spiegato che l'amministrazione considera il mercato americano una **leva negoziale** per raggiungere i propri obiettivi commerciali. **Per evitare contestazioni legali, l'Ustr ha basato le nuove misure sulla stessa normativa utilizzata per giustificare i dazi settoriali già in vigore su acciaio, alluminio, rame, legname e automobili, non toccata dalla decisione della Corte Suprema**. Restano inoltre aperte altre indagini commerciali, comprese quelle sulla **possibile sovraccapacità industriale, che coinvolgono anche l'Unione Europea**.

Le misure contro Canada e Brasile

Il nuovo pacchetto di dazi arriva dopo le recenti misure contro [Brasile e Canada](#). Da mercoledì, il Brasile è soggetto a tariffe del **25%** su quasi metà delle esportazioni verso gli Stati Uniti, mentre il Canada dovrà affrontare dazi aggiuntivi del **50%** a partire dal prossimo mese. In entrambi i casi, Washington ha limitato le misure a specifiche categorie di prodotti anziché estenderle a tutte le importazioni provenienti dai due Paesi.

Le reazioni da Brasile, Australia e Messico

Intanto, **il governo brasiliano ha respinto i nuovi dazi del 12,5%** imposti dagli Stati Uniti sulle esportazioni del Paese per presunte carenze nella lotta al lavoro forzato, definendo la decisione di Washington «completamente arbitraria e ingiustificata». In una nota ufficiale, l'esecutivo di **Luiz Inácio Lula da Silva** afferma che l'Ufficio del rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti (Ustr), «in assenza di una base giuridica interna per sostenere la propria politica commerciale

protezionistica, ha scelto di manipolare un tema caro ai diritti umani e alla tutela dei lavoratori di tutto il mondo». Brasilia sottolinea di aver fornito nel corso dell'indagine «ampie spiegazioni e una vasta documentazione» sulla legislazione nazionale e sull'attività delle autorità doganali per impedire l'importazione di beni prodotti con lavoro forzato. Il governo ricorda inoltre che il Brasile è riconosciuto da decenni dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit) per il proprio impegno contro il lavoro forzato, di aver ratificato tutti e quattro gli strumenti dell'agenzia dell'Onu in materia e 66 convenzioni, contro le 10 ratificate dagli Stati Uniti. «Alla luce del carattere completamente arbitrario e ingiustificato delle tariffe annunciate contro il Brasile - conclude la nota - il governo avvierà «immediatamente» le procedure previste dalla legge brasiliana sulla reciprocità economica e porterà il caso davanti al meccanismo di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione mondiale del commercio».

Anche l'**Australia** ha reagito alle nuove tariffe imposte dagli Stati Uniti ai partner commerciali di Washington: «Questi dazi sono ingiustificati, incompatibili con il nostro accordo di libero scambio e devono essere rimossi», ha dichiarato il ministro del Commercio australiano **Don Farrell**.

Il ministro dell'Economia messicano **Marcelo Ebrard** ha dichiarato che il Paese non subirà «nessun cambiamento nel dazio effettivo che il Messico paga», a seguito della decisione del governo statunitense. L'impatto sul Paese sarà del tutto neutralizzato dalle esenzioni previste per le merci conformi all'accordo di libero scambio nordamericano Usmca, le quali rappresentano circa l'85% delle esportazioni messicane verso gli Stati Uniti e che continueranno a viaggiare senza dazi. Attraverso un video sui social media, Ebrard ha chiarito la situazione relativa alle restanti quote di esportazioni. Un ulteriore 10% dei beni era già soggetto alla Sezione 122 del Trade Act del 1974, una misura in scadenza proprio venerdì. Poiché i nuovi dazi americani entreranno in vigore in perfetta concomitanza con la scadenza di quelli precedenti, andranno ad applicarsi esattamente a questa medesima quota del 10% di merci. «L'una sostituisce l'altra, quindi il trattamento tariffario viene mantenuto», ha concluso il ministro.